

VERSO IL SINODO DEI GIOVANI



Riflessioni di Don Mario Simula

Ogni giovane è una scintilla che attraversa la notte. Molti giovani sono infinite scintille che alimentano l'incendio. I giovani sono il fuoco che riscalda e inventa il cerchio per stare insieme.

Riflettere sul Sinodo dei Giovani che vibra dell'Amore di Papa Francesco, significa fare il primo passo del cuore: come puoi amare se non conosci?

Conoscere senza pregiudizi, con simpatia, con passione. Conoscere senza giudicare. Conoscere come il padre che aspetta il ritorno del figlio e si domanda: "Sarà come l'ho lasciato?"

Amare per entrare nello stesso pentagramma e cantare la diversità, con entusiasmo, come chi ad ogni metro vede un tramonto diverso.

Amare con verità senza ingannare, credendo fermamente che in quei muscoli del corpo e dell'anima c'è un record mondiale.

E insieme, più o meno vicini, sollevare lo sguardo per cercare con ansia e trepidazione la Stella del Mattino.

Nelle fulminee riflessioni che seguono non c'è il sapore della ricerca accurata. C'è un incrocio di sguardi, un faccia a faccia desiderato, cercato. Curato con le mani dell'artista, delicate ed esperte. Quei giovani delle strade sembrano tagliati in grosso con la scure. Eppure la Parola di Dio ci ricorda che: "dalla sapienza dei giovani impareranno anche gli anziani". Non mi sono mai sentito altrettanto discepolo dei loro desideri, delle aspirazioni, delle implorazioni, dei pianti, delle euforie che manifestano. Magari in silenzio. Ma se loro piangono o ridono conservano sul volto le tracce tridimensionali delle loro esperienze.

Non vedete in tutto questo un controluce di Papa Francesco che vuole camminare con i giovani e per i giovani, ascoltandoli ad uno ad uno: atei, lontani, delusi, annoiati della fede, credenti convinti? Tutti. Non è mai la diversità delle voci a rendere stonata la sinfonia purché si cerchi l'incontro felice delle diversità.

Tutti: con un twitter, un whatsApp, un sms sgrammaticato, una mail. Tutti: per Francesco nessuno è in più; è il posto vuoto che disorienta.

Non possiamo stare in pace. Non possiamo dormire. Non possiamo praticare prevalentemente la pastorale della pizzeria. Gesù che illumina il nostro sguardo deve essere scritto a chiare lettere sulle palme delle nostre mani, sui nostri piedi e come sigillo definitivo sul nostro cuore. Papa Francesco non ha paura. E se Pietro mi conferma, io posso avere paura?

Don Mario Simula

LA CHIESA E I GIOVANI

La Chiesa si lascia raggiungere da un problema urgente e affascinante allo stesso tempo. Riguarda i giovani. Un intero Sinodo mondiale, a partire dall'ottobre del 2018.

I giovani diventeranno la ragione della speranza e della sofferenza della Chiesa.

Quella data sarà preparata con cura e con verità. Con cura per non cadere nel generico ragionare sul mondo giovanile, sfiorandolo appena e lasciandolo patire nel suo dolore quotidiano. Con verità per non rimanere vittime delle solite analisi approssimative e inutili.

Mentre noi parliamo dei giovani i giovani si allontanano da noi.

Il tema scelto da Papa Francesco è semplice: **“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**.

1. **I Giovani.** Di loro si parla. Di una marea a volte in tempesta che attende risposte e cerca futuro e concretezza.
2. **La fede.** Entriamo nella tenda dei giovani cercando di scoprire la risonanza che ha in loro la chiamata di Dio e le sue domande.
3. **Il discernimento vocazionale.** Discernere gli appelli della vita. Analizzare le chiamate della storia. Scoprire le interpellanze di Dio.

L'itinerario prevede, innanzitutto, una **rilettura delle pratiche pastorali**. Quale pascolo viene offerto ai giovani, oggi, a partire dalle loro esigenze, dalle carenze del loro quotidiano? Non si può rispondere a questo interrogativo se non vengono analizzati gli strumenti della nostra prassi pastorale; se non sono indicati percorsi realistici e ancorati al vissuto; se non si opera con competenza educativa.

Il metodo prevede, quindi, di **mettersi in ascolto dei giovani**, scendendo nelle piste delle loro relazioni, attendendoci accanto a loro, apprendendo la molteplicità dei loro linguaggi. In una parola, trasformando l'incontro della Chiesa con loro in un enorme laboratorio che cerca e risponde e prende decisioni. Assieme a loro.

Chiesa, parrocchia, ambienti, giovani si collocano lungo lo stesso cammino, condividendo la vita nella sua interezza.

Cosa è avvenuto da oggi a fine agosto? Tutte le comunità cristiane si sono messe insieme per cercare di analizzare, di ricercare, di individuare verità e dubbi, di condividere probabili soluzioni. In attesa che questo enorme materiale di confronto, arrivi al cuore pulsante della Chiesa universale e metta le fondamenta di un dialogo a mille voci, per celebrare il Sinodo e decidere successivamente le scelte strategiche alle quali dare vita.

Abbiamo studiato insieme il Documento preparatorio. Insieme abbiamo risposto agli interrogativi. Insieme ci sentiremo coinvolti. Insieme troveremo il coraggio di ascoltare lo Spirito che ci suggerirà sicuramente scelte audaci.

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

Luca 7,1-10

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaù. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Il servo del centurione può essere l'immagine di ogni giovane che soltanto la fede testimoniata può guarire. Gesù lo sa. Provoca in questo militare avvezzo alla lotta la delicatezza della preghiera insistente. Il frutto è la salute ritrovata per il ragazzo, il cuore convertito per il centurione.

Parola di Francesco Parola di Francesco

Nella Chiesa – sono convinto – non deve essere così: chiudere la porta, non sentire. Il Vangelo ce lo chiede: il suo messaggio di prossimità invita a incontrarci e confrontarci, ad accoglierci e amarci sul serio, a camminare insieme e condividere senza paura. E questa Riunione pre-sinodale vuol essere segno di qualcosa di grande: la volontà della Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i giovani, nessuno escluso. E questo non per fare politica. Non per un'artificiale "giovano-filia", no, ma perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che Dio e la storia ci stanno chiedendo. Se mancate voi, ci manca parte dell'accesso a Dio.

I Giovani via percorribile per la società attuale e per la Chiesa

Trovo una riflessione del filosofo Bauman, suggerita da Maurizio Ferrera (Corriere della Sera, 10 gennaio 2017). Lo studioso polacco dichiara di avere fede nei giovani. Nella loro capacità di rispondere alla vita, può trovarsi una via attuale per dare risposte alla società.

Dal Seicento in poi ha prevalso il controllo sulla natura e la società. Gli schemi di vita erano sempre più ordinati e "solidi".

Le persone guadagnavano in sicurezza e prevedibilità, ma perdevano in autonomia e libertà.

Nell'ultimo sessantennio il ciclo si è invertito. Benessere

e consumi hanno destabilizzato il vecchio ordine e creato nuove libertà, alimentando una mentalità, **basata sulla ricerca di piaceri effimeri**, creando una libertà senza certezze, aperta ad un indecifrabile caos.

C'è una terza strada da seguire? Bauman ha sempre ripetuto: per raggiungere un nuovo equilibrio ci vorrà molto tempo. **I giovani di oggi saranno protagonisti di questa transizione. Ma dovrebbero prendere di petto la sfida dell'incertezza e rinunciare all'illusione che la vita possa essere una sequenza continua di "piaceri e regali". Perché la felicità consiste nel superare, giorno dopo giorno, l'infelicità (Goethe).**

Papa Francesco manifesta una fiducia ancora più piena verso i giovani. Con San Benedetto ci ripete: "Spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore". Occorre dunque praticare nei loro confronti la pedagogia dell'ascolto e la virtù dell'empatia. "Anche con un atteggiamento di attenzione amorevole ai loro processi di crescita".

Da tale sensibilità umana e di fede, scaturisce la proposta di un Sinodo della Chiesa su "Giovani, Fede e Discernimento vocazionale".

Per prepararsi all'avvenimento ecclesiale del 2018, è necessario assumere alcuni atteggiamenti.

Il primo consiste nel superamento del mito della felicità legata ai piaceri effimeri. La vita non è una sequenza di "piaceri e regali". E' combattimento diuturno contro l'infelicità.

Il secondo atteggiamento domanda che nessun giovane si senta escluso dal Sinodo. Hanno diritto di essere protagonisti i giovani cattolici, i giovani che si sentono agnostici, quelli che hanno la fede tiepida, quelli che sono lontani dalla Chiesa, anche i giovani che si dicono atei.



E' il Sinodo *per* e *di* tutti i giovani e noi tutti vogliamo *ascoltarci*.

Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, anche al Papa.

Un giovane non può andare in pensione a 20 anni, né può decidere di vivere sul divano.

L'atto di fede di Francesco sui giovani diventa: abbiamo bisogno di "Giovani che camminino, giovani di strada, giovani che vadano avanti, uno accanto all'altro, ma guardando il futuro" (cfr.

Discorso alla Veglia di Preghiera delle Palme 2017). **La scossa è data. Ad ogni Chiesa.**

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

Luca cap. 7,11-17

In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

E' sempre inatteso l'incontro con Gesù che ha compassione e ci invita a non piangere.

Rimane tuttavia un momento che ci travolge nell'anima: sta restituendo a noi e ai giovani la vita perduta.

Quella vita ci restituisce le relazioni e la parola indispensabile per realizzarle.

Tutto questo non può avvenire senza " il grande profeta che è sorto tra noi e ha visitato il suo popolo".

Un profeta maestro di "mediazione" .

Come sarebbe sorprendente un educatore esperto in mediazione umana, in costruzione di ponti, in dialoghi fatti prevalentemente di ascolto non di valanghe di parole!

Parola di Francesco Parola di Francesco

Il prossimo Sinodo sarà anche un appello rivolto alla Chiesa, perché riscopra un rinnovato dinamismo giovanile. Ho potuto leggere alcune e-mail del questionario messo in rete dalla Segreteria del Sinodo e mi ha colpito l'appello lanciato da diversi giovani, che chiedono agli adulti di stare loro vicini e di aiutarli nelle scelte importanti. Una ragazza ha osservato che ai giovani mancano punti di riferimento e che nessuno li sprona ad attivare le risorse che hanno. Poi, accanto agli aspetti positivi del mondo giovanile, ha sottolineato i pericoli, tra cui l'alcool, la droga, una sessualità vissuta in maniera consumistica. Sono dipendenze, no? E ha concluso quasi con un grido: «Aiutate il nostro mondo giovanile che va sempre più a rotoli». Non so se il mondo giovanile vada sempre più a rotoli, non so. Ma sento che il grido di questa ragazza è sincero e richiede attenzione. Sta a voi rispondere a questa ragazza, colloquiare con questa ragazza. È una di voi e bisogna vedere questo "schiaffino" che ci dà, dove ci porta.

Se hai una splendida umanità da mettere in gioco, ti ascoltano

“Vuoi che inizi a credere, vuoi che creda? Mostrami chi sei. Mostrami di che fede sei. Fammi sperimentare e toccare con mano la tua fede, la tua adesione a Gesù Cristo”. E’ la domanda-bisogno che i giovani mettono oggi agli adulti laici, preti o vescovi.

Il dogma, come verità di fede, certa e definitiva, non trova spazio nella loro vita. Ne trova invece l’esperienza. Simile a quella che Gesù fa fare ai primi due, lungo le rive del Giordano dove Giovanni il Battista educa alla penitenza.

Sapere dove Gesù ha posto la sua dimora è un’esigenza irrinunciabile per chi sta cercando il senso della sua vita. L’invito all’esperienza diretta col cuore e col corpo raffigura l’esigenza spesso decisiva anche se non definitiva che i giovani inseguono.

I giovani non comprano Cristo a scatola chiusa. Non lo comprano proprio, nemmeno per collezione. Vogliono incontrarlo in una Chiesa che, spesso, risulta indaffarata in altre faccende e spesso attorcigliata nelle rigide ed inesorabili logiche di una morale legalistica, che non sono più attraenti per la passione di un adolescente e di un giovane che stanno per giocare la loro esistenza. Non rifiutano i valori etici. Rifiutano il “tu devi”. Che non li turba. Ma tradisce in maniera palese ai loro occhi la fragilità della nostra fede. Non sappiamo raccontare di Gesù che tocca la nostra umanità, non riusciamo a stabilire relazioni umane autentiche e loro, i giovani, si trovano a disposizione molte altre proposte, più immediate, più appaganti, anche se illusorie ed evanescenti.

Quale umanità abbiamo da mettere sul tavolo per iniziare il “gioco d’azzardo” con un’età smarrita, ma fortemente problematica?

Le giovani generazione non prendono più nulla “a scatola chiusa”. Accettano quello che possono toccare, vedere, udire, assaporare, annusare. A loro interessa una vita da guardare ed eventualmente da prendere come modello e successivamente da vivere. Giovanni nei suoi scritti ci insegna questo metodo. Il resto è “predica”. E i giovani al sentire parlare di una tale disgrazia urlano: “Predicaaaaaaaa! No!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!”. La vita vissuta, sì. La vita, ho detto. Non tutte le strategie di accaparramento, di conquista a poco prezzo (quello di una pizza, per esempio), di compravendita che facilita soltanto la “conta”, quindi il “buon risultato”. Quindi la benemeranza ufficiale. Ai giovani non interessano i nostri problemi strategici. Vanno subito all’essenziale. Credo che stiano vivendo una stagione di grande nostalgia di Dio come Padre e di Gesù come narratore della vita. Di domande, insomma. In attesa che fiorisca dalle comunità la risposta convincente e credibile.



Don Mario Simola

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

L'UCA CAP. 6,20-26

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:

*«**Beati voi poveri**, perché vostro è il regno di Dio.*

***Beati voi** che ora avete fame, perché sarete saziati.*

***Beati voi** che ora piangete, perché riderete.*

***Beati voi** quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.*

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.

Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

Gesù diventa Maestro di beatitudine. Rivela nelle sue promesse la personalità misteriosa che è in Lui.

Non può essere beato da solo.

Anche a noi dice: “ **Beati voi che** ” e fa seguire i segreti della felicità.

Lo sta dicendo a noi che educiamo. Cos'altro possiamo donare se non la gioia che scaturisce dalla sequela del Signore?

Di cosa vuoi essere educatore? Dei tempi persi dietro parole perse; di momenti euforici ma non pacificanti; di preghiere senza sorrisi e lacrime; di esperienze comunitarie evidentemente escludenti.

Vivi le beatitudini.

Parola di Francesco Parola di Francesco

... Nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani. Dicono la verità, non hanno vergogna. Non dico che sono “svergognati” ma non hanno vergogna e dicono la verità. E Davide da giovane incomincia con quel coraggio. Anche con i suoi peccati. Perché è interessante, tutti questi non sono nati santi, non sono nati giusti, modelli degli altri. Sono tutti uomini e donne peccatori e peccatrici, ma che hanno sentito il desiderio di fare qualcosa di buono, Dio li ha spinti e sono andati avanti. E questo è bellissimo. Noi possiamo pensare: “Queste cose sono per le persone giuste, per i preti e per le suore”. No, è per tutti. E voi giovani di più, perché avete tanta forza per dire le cose, per sentire le cose, per ridere, anche per piangere. Noi adulti tante volte, tante volte, abbiamo dimenticato la capacità di piangere, ci siamo abituati: “Il mondo è così ... che si arrangiano”. E andiamo avanti

GIOVANI MOLTI E INESISTENTI

Giovani dei crocicchi o appollaiati sulle panchine delle piazze. Giovani assiepati nelle discoteche o nei concerti megagalattici, dei nuovi liturghi del futile. Giovani che muoiono di noia dietro i cellulari ultramoderni, cercando relazioni presunte e vacue. Giovani che pongono domande e non trovano mai risposte, se non quelle impaurite o violente degli adulti ancora non cresciuti.

Giovani che ci chiedono un supplemento di fede, perché la loro fede è rimasta bambina, senza fondamento né costruito, se non quello delle sabbie mobili dell'esteriorità.

Giovani "diversamente credenti", che non trovano confronti per credere. Cercano modelli spesso inesistenti. Annaspano dietro supporti esistenziali che si fa fatica a percepire, laddove gli adulti sono meno credenti di loro. Pavidì e in fuga da ciò che, sul piano spirituale e delle motivazione di una vita impegnata, chiede sacrificio, riflessione, silenzio, cammino verso l'interno di se stessi.

Giovani agganciati dalla comunità cristiana, come uno sparuto manipolo di profughi. Disorganizzata nell'accoglienza, inefficiente nelle proposte. Incapace di dare spina dorsale dritta a giovani invecchiati anzitempo, non del tutto mondani e mai del tutto appassionati di Gesù Cristo. Bisognosi continuamente di essere attirati da suggestioni, da convenienze e da promesse deboli. Mai stabili, definitivi nelle loro scelte. Barcollanti, come creature che hanno perso l'orientamento e fanno una fatica immane a ritrovarlo.

A noi Chiesa, adulti, maestri, guide spirituali, potenziali modelli di vita, voi giovani che cosa chiedete?

Vi chiediamo di non essere nostri amici e compagni di circolo, ma adulti veri che della vita hanno scoperto la fatica a le sfide.

Vi chiediamo di essere autorevoli, non perché non sbagliate. Ma perché sapete riconoscere i vostri sbagli e rivelate l'impegno in un cammino di maturazione.

Vi chiediamo di rispecchiarci Gesù Cristo: quello che cercate ogni giorno e, se non lo cercate, quel Gesù che desiderate trovare assieme a noi.

Vi chiediamo di essere persone di pace e di dialogo, non arrampicatori verso la meta di un potere che non paga. Mentre paga il servizio umile e semplice che riuscite a donare insieme con noi, per noi, per la nostra gioia.

Vi chiediamo preghiera non preghiere, incontro col Signore non con le devozioni.

Vi chiediamo di camminare accanto a noi, discreti, in ascolto, pazienti e coraggiosi. Senza intemperanze. Soffriamo un'allergia congenita verso chi ci vuole salvare a tutti i costi e si presenta come prima e ultima ancora di salvezza.

Siate adulti adulti, padri padri, madri madri, preti preti, educatori educatori. I compagni ce li cerchiamo noi.

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

LUCA CAP. 3,31-35

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare.

Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero:

«Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».

Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse:

«Ecco mia madre e i miei fratelli!

Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

La maturità che Gesù immagina e vuole per noi è “fare la volontà di Dio”. Le domande ci piovono addosso come una bomba d’acqua. Come faccio a dare un nome e un cognome alla volontà di Dio?

Le mie inconsistenze non sono volontà di Dio. I miei compromessi pubblicitari (per farmi pubblicità e comprare consensi) non sono volontà di Dio. Il nostro appiattimento su mode giovanili, su mezzi per fare “i narcisi” non sono volontà di Dio. Volontà di Dio è “fare” la parola e stamparla nel nostro vissuto in modo tale che non ci voglia l’interprete per leggerla e capirla nella nostra vita.

Parola di Francesco Parola di Francesco

... Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi “a distanza di sicurezza”, così da non farsi provocare da voi. Ma non basta scambiarsi qualche messaggino o condividere foto simpatiche. I giovani vanno presi sul serio! Mi sembra che siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall’altra esclude tanti giovani dall’essere protagonisti. È la filosofia del trucco. Le persone crescono e cercano di truccarsi per sembrare più giovani, ma i giovani non li lascia crescere. Questo è molto comune. Perché? Perché non si lascia che vengano interpellati. È importante. Spesso siete emarginati dalla vita pubblica ordinaria e vi trovate a mendicare occupazioni che non vi garantiscono un domani.

ALL'INSEGNA DELLA VERITÀ E DELLA FRANCHIEZZA

Nel mese di giugno abbiamo vissuto il convegno dei sacerdoti e l'assemblea diocesana: una convocazione unica a più voci, per osservare con amore e serietà la vita dei giovani.

Non parliamo di "problema" dei giovani. Parliamo di giovani.

Adesso siamo messi alla prova. Tutti. Adesso possiamo svelare quanto ci stiano a cuore i giovani, quanto li conosciamo, quanta passione proviamo per loro. Adesso dobbiamo purificare la memoria per non lasciarci sovrastare dai luoghi comuni. Dalle glorie passate, languide e nostalgiche.

I giovani sono oggi. Il presente ci assale da tutte le parti, facendo scoppiare nella nostra mente domande e fantasia.

Se ciascuno di noi non si libera dal suo modo di pensare, dalle sue precomprensioni riguardo alla vita giovanile; se non abbandona i giovanilismi malinconici e si rifà alla sua età adulta attuale, a cosa serve incontrarci per riflettere insieme? Arriveremo sempre alle stesse conclusioni. Cioè al nulla che non sia un soffio di voci appagate perché si sono fatte sentire.

Oggi assieme a noi sono stati convocati a convegno anche i giovani. Non certo tanti, perché "la piazza" delle nostre parrocchie non ha molto da offrire. A meno che non si voglia percorrere l'unica strada infida: quella dell'invenzione di una realtà inesistente.

Ci sono, comunque i giovani. Ci mettono alla prova con le loro provocazioni. Spero che sia sempre così. L'unica cosa che non desidererei è che rovesciassero sull'assemblea riflessioni adulte che non servirebbero a misurare la temperatura della realtà giovanile.

L'incontro al quale partecipiamo è un pre-sinodo. In vista di un sinodo. Per essere persone attive e protagoniste nel contesto di un sinodo della Chiesa universale.

Nessuno di questi passaggi può essere falsato. Se si inceppa l'attraversamento di qualsiasi incrocio, non si arriva alla meta.

Le domande che urgono dentro di noi sono semplici:

Quale esperienza viviamo accanto ai giovani?

Sono persone strumentalizzate o credenti in cammino, che aspettano un incontro pieno e maturo col Signore?

Glielo sappiamo additare con le parole, con l'evangelizzazione che educa, con la vita che diventa modello?

Pochi o molti convenuti, poco importa.

Ciò che conta è che siamo persone coraggiose e franche. Una piccola chiesa che si raduna per cercare la verità e le soluzioni "possibili", non quelle proclamate.

Una chiesa che si gioca il futuro come condizione di sopravvivenza.

Sicuramente tutti viviamo un sussulto di forza interiore e di entusiasmo. Pagine aperte e bianche per lasciare mano libera allo Spirito che scrive. A meno che non siamo proprio noi di intralcio.

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

LUCA CAP. 6,1-6

Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?». Gesù rispose: «Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Lo spirito di Dio ci chiama ad annunciare la verità del Vangelo a chiunque e in qualsiasi condizione. Possiamo non essere capiti. Non per questo siamo dispensati dall'annuncio. Creeremo scandalo? Noi non possiamo non parlare. Noi non possiamo occultare la realtà concreta anzi la dobbiamo mettere al centro di ogni altra considerazione. Se poi non siamo " profeti in patria" , dobbiamo esserlo agli occhi dei giovani, i quali, se sono genuini, non sopportano che vengano mischiate le carte in tavola. Vogliono però contribuire perché si raggiunga una lettura autentica della situazione.

Parola di Francesco Parola di Francesco

Abbiamo bisogno di voi per preparare il Sinodo che a ottobre riunirà i Vescovi sul tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. In tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani: penso, ad esempio, a Samuele, a Davide e a Daniele. A me piace tanto la storia di Samuele, quando sente la voce di Dio. La Bibbia dice: "In quel tempo non c'era l'abitudine di sentire la voce di Dio. Era un popolo disorientato". È stato un giovane ad aprire quella porta. Nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani. Dicono la verità, non hanno vergogna. Non dico che sono "svergognati" ma non hanno vergogna e dicono la verità. E Davide da giovane incomincia con quel coraggio. Anche con i suoi peccati. Perché è interessante, tutti questi non sono nati santi, non sono nati giusti, modelli degli altri. Sono tutti uomini e donne peccatori e peccatrici, ma che hanno sentito il desiderio di fare qualcosa di buono, Dio li ha spinti e sono andati avanti. E questo è bellissimo. Noi possiamo pensare: "Queste cose sono per le persone giuste, per i preti e per le suore". No, è per tutti. E voi giovani di più, perché avete tanta forza per dire le cose, per sentire le cose, per ridere, anche per piangere. Noi adulti tante volte, tante volte, abbiamo dimenticato la capacità di piangere, ci siamo abituati: "Il mondo è così ... che si arrangino". E andiamo avanti.

I GIOVANI E LA "RIBELLIONE" ALLA FEDE

La marea dei giovani che popolano le nostre città e i nostri paesi, alimentano negli educatori e nelle comunità parrocchiali atteggiamenti di sofferenza impotente. Si contesta la loro apparente disattenzione alla vita e ai valori che la interpellano. Contestiamo la loro lontananza come se fosse una sorta di ribellione alla fede, a Dio e a tutto ciò che riguarda la religione. Stigmatizziamo il loro stile di vita, definendolo senza appelli, come negativo, disattendendo i desideri nascosti che pure si fanno strada nel loro inconscio.

Facciamo indebiti paragoni con gli sparuti e quasi insignificanti gruppi che timidamente occupano le parrocchie, come oggetti rari e preziosi, da custodire e coccolare con tutti i mezzi, per non perderli lungo la strada.

Da un lato, dunque, la valanga dei giovani variopinti e indefiniti, padroni dei bar, dei pub, delle piazze, delle gradinate, delle manifestazioni di protesta. Dall'altra l'insignificante e scarsa seminagione di persone non incisive, assenti, senza appartenenza agli avvenimenti, alle rivoluzioni che, come fiumi sotterranei, stanno preparando il futuro.

Dovremmo fermarci, con animo attento e stupito, ai piedi di queste moltitudini, per cercare di intuire come anche i desideri che non condividiamo, sono un lievito di sopravvivenza messo in loro da Dio, innamorato di questi figli non meno di quanto lo sia dei pochi che hanno nidificato sotto le grondaie dei campanili.

I primi a dover leggere con senso critico questa situazione dovremmo essere noi educatori. Arriveremmo alla prima e amara constatazione: non siamo per loro **educatori**, pazienti estrattori di ricchezze, abituati alla lentezza dei processi educativi. Bruciare con la fretta dei risultati, delle proposte a poco prezzo, un cammino che, per sua natura, è lento, spesso invisibile, impercettibile e facilmente equivocabile, non è l'arte del minatore. Chi estrae ha, prima di tutto, la certezza di trovare qualcosa di valore. Altrimenti sperimenta altro. Cerca materiale sporco.

L'educatore è educato lui, prima di tutto, alla vita. All'instancabile ricerca dentro i suoi segreti. Anche quelli che sono affiorati nella sua esistenza lungo il tempo, e in mezzo a contraddizioni ed esperienze controproducenti o trasgressive. E' gravissimo usare le pale meccaniche per scavare un sito archeologico, straripante di storia. Ma è altrettanto grave, grattare la superficie del terreno e accontentarsi dei ciottoli, dimenticando che un metro più sotto, si nasconde il tesoro.

Questo tesoro ha un nome: **desiderio**. Educatori di desideri, in quei misteriosi e infiniti ragazzi che abbiamo cancellato come disabili e non abbiamo considerato diversamente abili. Proprio in quell'abilità diversa si nascondono i miracoli di Dio, che ha diffuso desideri nel cuore di ogni giovane senza stabilire i tempi di sviluppo, secondo tabelle precostituite. In questi meravigliosi cuori occorre scoprire i percorsi di Dio e attraversarli, immaginando, anche, che noi possiamo essere molto in ritardo o molto indietro.

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

LUCA CAP. 4,26-29

Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. ²⁸Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. ²⁹Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

La pazienza del contadino, la capacità di attendere dopo la seminazione, la prontezza a raccogliere i frutti maturati lentamente sono simbolo intuitivo dell'educatore. Il contadino non sta continuamente a scavare il terreno per verificare se il seme gonfia, marcisce, muore prima di vedere la luce dello stelo. Non raccoglie propaggini verdi. Falcia spighe mature, come un dono. Guardarsi attorno con cuore e occhi lungimiranti è un'attitudine di speranza, di futuro. Guardare con occhi miopi significa condannarsi sempre al "già visto". Nei campi sterminati che ci attendono ci sarà anche un po' di zizzania. Anche quella si raccoglie quando il frutto è compiuto se non vogliamo creare distruzione. Parola di Gesù.

Parola di Francesco

Parola di Francesco

... Mi viene in mente lo splendido Messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II. È anche oggi uno stimolo a lottare contro ogni egoismo e a costruire con coraggio un mondo migliore. È un invito a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto stesso della Chiesa. Perché è in Gesù e nello Spirito che la Chiesa trova la forza di rinnovarsi sempre, compiendo una revisione di vita sul suo modo di essere, chiedendo perdono per le sue fragilità e inadeguatezze, non risparmiando le energie per mettersi al servizio di tutti, col solo intento di essere fedele alla missione che il Signore le ha affidato: vivere e annunciare il Vangelo.

UN CAMMINO PER I GIOVANI CON I GIOVANI

Il cammino verso il Sinodo dell'ottobre 2018 è costruito CON i giovani e PER i giovani. Tutti i giovani di buona volontà, che stanno camminando alla ricerca di un senso della vita. Tutti i giovani senza delimitare confini con i muri a secco, come altrettante chiudende e che servono a custodire una parvenza di incontro con questo mondo giovanile, meraviglioso e smarrito. Non esistono barriere di protezione dentro le quali imprigioniamo i "quattro gatti" che ci circondano. Giovani che fanno le fusa attorno a noi e creano illusioni, non per colpa loro, ma per un bisogno nostro privi come siamo di linguaggio e di udito davanti a questo mistero giovanile.

Il Sinodo è PER i giovani. Senza, però, utilizzare le nostre ricette stantie; ma mettendoci alla scuola del loro stile di vita non da copiare, ma da apprendere per interpretarlo. Non possiamo predisporre un servizio autentico per i giovani, se non sappiamo chi siano. E per conoscere il destinatario "giovane", non dobbiamo fare una ricerca anagrafica, ma un'indagine esistenziale. Anche i più trasgressivi, anche i più ribelli, anche i più insensibili fra loro, aspettano che qualcuno tocchi le corde giuste, per far scaturire le prime note di una melodia promettente.

Il Sinodo è CON i giovani. Quel CON è un atto di fiducia. Un'abdicazione all'autoritarismo. La scelta di una condivisione che può smarrirci inizialmente, ma che, col tempo, crea consuetudine, abbatte le distanze, si arma di pazienza. I loro tempi non sono i nostri. Come i nostri non erano quelli dei nostri educatori.

CON è l'atto più credibile di speranza e di investimento per il futuro.

Oggi i giovani stanno ereditando da noi prevalentemente delusioni: nella testimonianza umana, nella testimonianza di spazi di lavoro, nella testimonianza della fede.

Noi sfruttiamo tutto il tempo e tutte le risorse per noi stessi. Di essi parliamo, ma per essi non rinunciamo alla parte di vita che spetta a loro.

Se poi entriamo nel vivo del discorso di fede, ci rendiamo conto che il bagaglio che portiamo con noi è nozionistico, apparente, ostentato, paludato di exteriorità feticistica.

Gesù "attuale", è latitante nelle nostre catechesi. Gesù attuale perché parla all'uomo di oggi e interpreta i problemi di oggi.

Gesù compagno di viaggio, si è come smarrito nelle narrazioni della nostra esperienza di fede.

Gesù rivoluzionario del bene, sembra non avere più presa nelle nostre proposte.

Di quale Maestro possiamo parlare? Di quale Maestro possiamo portare il Volto e il Cuore?

Di quale Maestro possiamo gloriarci?

Se non rispondiamo a questi interrogativi, stiamo preparando un Sinodo di adulti che, ancora una volta, offrono ai giovani ricette di benessere apparente, non orientamenti di vita.

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

LUCA CAP. 6,6-13

Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!». L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: E' lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?». E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Gesù detta le condizioni e lo stile della missione. Comunità, educatori, preti non possono seguire itinerari alternativi. Rischiano di essere dogmatici e integralisti. Dai giovani si v' con la testimonianza della semplicità e povertà di vita. Con uno stile essenziale. Con una libertà interiore che non si impadronisce e non comanda. E' possibile seguendo questo cammino, annunciare il Gesù che i giovani si aspettano, anche senza saperlo. Gesù che li conosce, Gesù che si affianca, Gesù che combatte, Gesù che sposa la loro causa con uno stile rigorosamente pacifico anche se esigente. E' importante l'indicazione del maestro altrimenti prevalgono i mezzi sontuosi, mondani, di tutto comodo. Ai giovani serve questo? E anche se sembrano inizialmente entusiasti, cosa avverrà il giorno in cui prenderanno coscienza dell'inconsistenza nostra e dei nostri metodi?

Parola di Francesco Parola di Francesco

Io, ai cristiani, raccomando di leggere il Libro degli Atti degli Apostoli: la creatività di quegli uomini. Quegli uomini sapevano andare avanti con una creatività che se noi facciamo la traduzione a quello che significa oggi, ci spaventa! Voi create una cultura nuova, ma state attenti: questa cultura non può essere "sradicata". Un passo avanti, ma guarda le radici! Non tornare alle radici, perché finirai sotterrato: fai un passo avanti, ma sempre con le radici. E le radici – questo, perdonatemi, lo porto nel cuore – sono i vecchi, sono i bravi vecchi. Le radici sono i nonni. Le radici sono quelli che hanno vissuto la vita e che questa cultura dello scarto li scarta, non servono, li manda fuori. I vecchi hanno questo carisma di portare le radici. Parlate con i vecchi. "Ma cosa dirò?". Prova! Ricordo a Buenos Aires, una volta, parlando con i giovani, ho detto: "Perché non andate in una casa di riposo a suonare la chitarra agli anziani che sono lì?" – "Ma, Padre ..." – "Andate, un'oretta soltanto". [Rimasero] più di due ore! Non volevano uscire, perché i vecchi che erano così [un po' addormentati], hanno sentito la chitarra e si sono svegliati, svegliati, svegliati e hanno incominciato [a parlare], e i giovani hanno sentito cose che li toccavano dentro. Hanno preso questa saggezza e sono andati avanti. Questo il Profeta Gioele lo dice tanto bene, tanto bene. Al capitolo terzo. Per me questa è la profezia di oggi: "I vecchi sogneranno, e i giovani profetizzeranno". Noi abbiamo bisogno di giovani profeti, ma state attenti: mai sarete profeti se non prendete i sogni dei vecchi. Di più: se non andate a far sognare un vecchio che sta lì annoiato, perché nessuno lo ascolta. Fate sognare i vecchi e questi sogni vi aiuteranno ad andare avanti. Gioele 3,1. Leggi questo, ti farà bene. Lasciatevi interpellare da loro.

GIOVANI E UNA CHIESA MATRIGNA

A dire il vero nessuno li detesta, ma in genere nessuno li accoglie.

Non ci piace il loro look e nemmeno i loro jeans sbiaditi e strappati. Non ci piacciono loro, per quell'aria di sfida che mette in crisi ogni bisogno di autorità. Sono sfuggenti. Non accettano coccole. Mal sopportano gli inviti al bar, anche se ci stanno. Vogliono provare. Ma la prova scalfisce le nostre certezze. Noi abbiamo parlato, la dottrina ha sancito, la morale ha sentenziato con una sicurezza problematica, che bisogno c'è di provare?. Alla Chiesa si obbedisce. (Anche se non sanno chi sia la Chiesa e la ignorino quando non la detestano!).

Amare i giovani e "portarli a Sinodo" è un bell'affare. Un autogol? Più di uno lo pensa.

Eppure senza di essi non esiste Sinodo. Senza le loro voci contrastanti e critiche, non esiste Sinodo. Senza le loro disavventure di ogni genere, interiori ed esteriori, non esiste Sinodo. Senza la loro visione della vita, senza il loro opportunismo davanti ad una convenienza, non esiste Sinodo.

O noi accettiamo i giovani come sono e su questo vissuto lavoriamo, oppure abbiamo soltanto la velleità di fare Sinodo. In realtà facciamo l'ennesimo buco nell'acqua e collezioniamo l'ennesima medaglia delle nostre delusioni. Ma non ci ritroviamo a Sinodo.

A me sembra che i ragazzi e i giovani possano arrivare all'incontro con Gesù e con la Chiesa, se facciamo loro proposte semplici e discrete. I valori devono passare attraverso la normalità della vita. Attraverso il richiamo dei fatti quotidiani.

Paludare chiese soddisfa chi non vuole scavare nella propria coscienza per apprendere il Cristo autentico, che ci scompiglia e che non ha tempo per "ghirlandare" vita e muri. Gesù ha percorsi bizzarri, talvolta. Con i lontani sempre. Ed essi costituiscono la stragrandissima maggioranza. Gli altri non sono "il resto di Israele" dal quale viene la salvezza. Sono le vittime di un perbenismo cristiano dentro il quale guazzano le pie esortazioni, le osservanze formali. Quelle reali sono di segno opposto al Vangelo, il più delle volte.

Io vedrei queste tappe possibili per portare "a Sinodo i giovani".

La prima è l'**avvicinamento umanamente adulto** e se siamo preti, l'avvicinamento "da preti". E "preti preti". Non surrogati di preti, che sembrano usare i giovani per riempire il tempo libero e per tinteggiare il tempo libero di "nobiltà pastorale".

La seconda tappa è "**lo stare con loro**": quanto basta e nulla più di quello che basta. Non possiamo riempire il loro stile di vita con sacralità che vanno dalla santità della pizza alla bellezza della convivialità pettegola, fino a concludersi con la proposta di un servizio improvvisato e per nulla preparato e amato.

La terza tappa consiste **nell'indicare**, con discrezione e giorno dopo giorno, "**come perdere il cuore dietro al Vangelo**". Così pensa il martire Dietrich Bonhoeffer.

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

LUCA CAP. 6,30-33

Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.

La maternità tenera di Gesù si manifesta nei momenti di intimità vissuta con i suoi discepoli. Sono occasioni di confidenza, di rigenerazione, di scambio fraterno, di reciprocità. Sicuramente per i dodici un'esperienza straordinariamente formativa. Quando Gesù "perde tempo" con loro lo fa non con ogni tipo di evasione, ma stando con loro. Scoprendo assieme a loro la vita di ciascuno, quella profonda, inquietante a volte, ma sempre vita. Dovremmo immaginare qualche volta come fossero gli workshop predisposti da Gesù; oppure i brainstorming capaci di far circolare liberamente, senza bacchettate, senza esclusioni, senza puzette sotto il naso, le opinioni, le proposte, i suggerimenti di ciascuno. Pazienza poi se nel bel mezzo di questa comunione irrompesse, come spesso avveniva, la gente che cercava ansiosamente il Signore. Faceva parte del gioco.

Parola di Francesco Parola di Francesco

Il prossimo Sinodo si propone in particolare di sviluppare le condizioni perché i giovani siano accompagnati con passione e competenza nel discernimento vocazionale, cioè nel «riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza» (Documento preparatorio, Introduzione). Tutti noi abbiamo questa chiamata. Voi, nella fase iniziale, siete giovani. Questa è la certezza di fondo: Dio ama ciascuno e a ciascuno rivolge personalmente una chiamata. È un dono che, quando lo si scopre, riempie di gioia (cfr Mt 13,44-46). Siatene certi: Dio ha fiducia in voi, vi ama e vi chiama. E da parte sua non verrà meno, perché è fedele e crede davvero in voi. Dio è fedele. Per i credenti dico: "Dio è fedele". Vi rivolge la domanda che un giorno fece ai primi discepoli: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). Anch'io, in questo momento, vi rivolgo la domanda, a ognuno di voi: "Cosa cerchi? Tu, cosa cerchi nella tua vita?". Dillo, ci farà bene ascoltarlo. Dillo. Di questo abbiamo bisogno: di sentire il vostro cammino nella vita. Cosa cerchi? Vi invita a condividere la ricerca della vita con Lui, a camminare insieme. E noi, desideriamo fare lo stesso, perché non possiamo che condividere con entusiasmo la ricerca della vera gioia di ciascuno; e non possiamo tenere solo per noi Chi ci ha cambiato la vita: Gesù. I vostri coetanei e i vostri amici, anche senza saperlo, aspettano anche loro una chiamata di salvezza.

GIOVANI ALLA RESA DEI CONTI

Abbiamo risposto alla Chiesa dicendo quale è, di fatto, la situazione dei giovani nella nostra Diocesi. Cosa abbiamo detto?

Intanto la verità, diversamente non avremmo dato il contributo chiesto e non avremmo aiutato nessuno a conoscere quel minuscolo spazio di realtà giovanile presente nel nostro mondo e che corrisponde alla nostra situazione.

Successivamente siamo entrati nel merito. I dati erano semplici. Fin troppo.

Da anni ormai siamo obbligati a fare un bilancio del mondo giovanile doloroso, soprattutto se visto dall'angolo visuale della nostra accoglienza nei loro confronti.

I giovani esistono. I giovani bussano alla porta, anche se non ci chiedono di entrare in un gruppo. I giovani ci manifestano, con ogni linguaggio possibile, il loro malessere. Con altrettanta forza ci fanno comprendere che **in loro c'è un "bisogno di Dio"** immenso. Forse non sanno dargli un nome. Questo non impedisce al bisogno di essere impellente.

Non c'è altrettanto bisogno di Chiesa. E' la seconda chiara constatazione. Lo dicono i numeri, tutti a favore dell'assenza. Lo dicono i fatti, se partiamo dalla lettura dei dati parrocchiali. Lo dicono i messaggi face-book ogni volta che un qualsiasi appiglio di cronaca li stimola ad esprimersi.

Non sentono la Chiesa e i sacerdoti che la rappresentano in modo speciale, né come zattera, né come scialuppa, né come barca, né come nave. Non la sentono. Questo dice tutto.

Non dice l'impegno dei sacerdoti che, ciascuno a modo suo, cercano di parlare, di inventare tipi di miele per attirare, suggestioni da proporre. Non dice lo sforzo di ripartire da zero, come abbiamo provato due anni fa, puntando tutto su una seria intenzione del Vescovo Emerito che è rimasta però, senza supporti laicali adeguati.

Forse, come Chiesa, non sappiamo quale possa essere la strategia migliore. Forse sbagliamo a cercare una strategia. Pensandoci con attenzione dobbiamo arrivare a queste conclusioni sempre valide.

Occorre **leggere la realtà** senza ipocrisie, senza scuse, senza accuse. I giovani non ci sono.

Occorre **capire in che cosa è mancata la nostra proposta.** Nel linguaggio, nella rassegnazione, nell'analisi pessimistica, nell'opzione sbagliata nell'approccio! Lo dobbiamo capire.

Occorre **dirsi se le nostre comunità sono a misura di giovani.** Non troppo o prevalentemente infantili o preferibilmente devozionali, quindi orientate ad una fascia di adulti che non approfondisce cammini di fede, ma risponde a proposte di fede tradizionale.

Occorre **prendere atto che non abbiamo annunciato Gesù Cristo a misura di una realtà problematica e di giovani che la vivono drammaticamente.** E' mancato il Gesù dell'oggi, che è quello di sempre, ma che oggi si incarna in un mondo diverso, dando risposte a giovani diversi, con esigenze diverse.

Occorre **rimetterci in discussione come chiesa.** Senza paura. Senza rifuggire da una constatazione dura e spiacevole, ma vera. Senza scappare dalla domanda essenziale. Semplice in sé: "Se un giovane, un giorno, decidesse di superare l'uscio delle nostre chiese, si troverebbe a suo agio? Troverebbe pane nutriente per la sua fame di Dio? Acqua viva per la sua sete di fede?".

Alla Chiesa che prepara il Sinodo, dobbiamo dire soltanto le nostre risposte vere.

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

LUCA CAP. 7,31-37

A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione? A chi sono simili? Sono simili a bambini seduti in piazza, che gridano gli uni agli altri: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo cantato dei lamenti e non avete pianto".

Difatti è venuto Giovanni il battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio". È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori!".

Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli».

Chissà chi è, il sordo muto al quale Gesù mette le dita nelle orecchie e tocca la lingua con la saliva. Chissà chi è, il sordo muto al quale Gesù vuole restituire la parola. Abbiamo proprio bisogno che si aprano le nostre orecchie per ascoltare le realtà e che il nodo della nostra lingua si sciolga per parlare correttamente nel dire solo ciò che è vero. Una chiesa così autentica e coraggiosa strapperebbe miracolosamente la meraviglia dei giovani. Non crederebbero ai loro occhi e alle loro orecchie. Ci vuole però la collaborazione di tutti. Qualcuno che apra la strada ai giovani senza alcuna forzatura, qualcuno che preghi Gesù perché se ne prenda cura (non ce ne bisogno per Gesù, però Gesù ci tiene che lo facciamo). Ci vuole una chiesa che non abbia paura ne remore ad usare il linguaggio del " si-si, no-no" tutto il resto non è farina di Dio, ma viene dal maligno. Le diagnosi di Gesù sono a volte dolorose. Non è sfuggendole che possiamo guarire ma accettando le terapie: mani che toccano, saliva che scioglie. I mezzi semplici di Dio il quale con le cose che non contano, confonde le grandi strategie di quelli che contano.

Parola di Francesco Parola di Francesco

Anche le migliori analisi sul mondo giovanile, pur essendo utili – sono utili –, non sostituiscono la necessità dell'incontro faccia a faccia. Parlano della gioventù d'oggi. Cercate per curiosità in quanti articoli, quante conferenze si parla della gioventù di oggi. Vorrei dirvi una cosa: la gioventù non esiste! Esistono i giovani, storie, volti, sguardi, illusioni. Esistono i giovani. Parlare della gioventù è facile. Si fanno delle astrazioni, percentuali ... No. La tua faccia, il tuo cuore, cosa dice? Interloquire, sentire i giovani. A volte, evidentemente, voi non siete, i giovani non sono il premio Nobel per la prudenza. No. A volte parlano "con lo schiaffo". La vita è così, ma bisogna ascoltarli.

IL TESORO PREZIOSO: I GIOVANI

Abbiamo tra le mani l'oggetto misterioso, ma anche il tesoro: i giovani.

Lo vediamo in trasparenza, come è risultato dal contributo di tutti sacerdoti, dei laici, delle persone consacrate, dei movimenti e delle associazioni. Tutto questo materiale utile e carico di passione è stato tradotto in sintesi, in modo che anche la nostra Chiesa Diocesana desse il suo apporto in preparazione del Sinodo dell'ottobre 2018 (forse occorrerà prenderne visione).

Sono emerse tante luci. Soprattutto le luci di una ricerca e di una verità che non hanno fatto sconti nella lettura della situazione. Consapevoli come siamo che non si può costruire senza iniziare a restaurare le parti deteriorate. Sono emerse le luci di uno sforzo al quale diamo il meglio di noi stessi, perché il messaggio di Gesù Cristo arrivi a questo mondo giovanile assetato e stanco. Le luci di tanti momenti di prova, di perseveranza, di riprese, di sconfitte. Tutte realtà delle quali siamo coscienti.

Sono affiorate anche le ombre.

Dobbiamo fare i conti con una pastorale giovanile che, per diversi anni, si è attendata al riparo delle Giornate Mondiali della Gioventù, senza sapere le strade dell'incarnazione, nella Chiesa sparsa nel nostro territorio. E' risultato chiaro: i giovani con i quali abbiamo a che fare soffrono smarrimenti e scoraggiamenti. Pensano al futuro con paura e con sfiducia. Difficilmente sanno stabilire la reciprocità di un dialogo con i sacerdoti e con i coetanei credenti. Mondi che camminano paralleli e, oggi, difficilmente si incontrano.

Si tentano strade approssimative, anche se cariche di buone intenzioni e di fatica: i gruppi parrocchiali, gli oratori, il dialogo con i giovani organizzati.

Si va in qualche modo a tentoni. Il fatto forse più negativo consiste nell'assenza, in diverse parrocchie, di una proposta di fede a misura di giovani e, magari, chi dovrebbe fare queste proposte è un giovane, preso nel vortice di una ricerca improba, anche se ammirevole.

Tanti sono dunque i percorsi che rimangono inesplorati, le metodologie che non ci appartengono con competenza, gli animatori che eseguono programmi e non si sentono protagonisti dell'avventura educativa, in prima persona.

Lo spaccato della nostra relazione e della nostra situazione è questo, anche se nel resoconto è detto in modo più articolato, approfondito e propositivo.

Oggi dobbiamo fare un grande bagno nella realtà. Assieme al Vescovo Gianfranco che, iniziando il suo ministero episcopale nella nostra Chiesa, vuole porre un segno "profetico": partire dai giovani. Li incontra, come primi interlocutori al suo arrivo in Piazza Italia. Li sente, di fatto, come una promessa. Lo ha anche detto e scritto. Lo sta anche facendo e proponendo.

Non siamo soli, con noi c'è l'Apostolo e la ricchezza dello Spirito Santo che lo accompagna.

Non ci rimane altro che camminare insieme e insieme discorrere, insieme sperare, insieme rivelare la certezza dell'amore verso Gesù Cristo. Noi lo amiamo, anche senza averlo visto!

QUANDO LA PAROLA CI PROVOCA

L'UCA CAP. 8,34-38

Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi. La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demoni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento. Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito. Allora tutta la popolazione del territorio dei Geraseni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro. L'uomo dal quale erano usciti i demoni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: «Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto». L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

Il testo ci ricorda le condizioni per seguire Gesù. Tutte impegnative e tutte appaganti. Tutte radicali per questo capaci di realizzarci. C'è un segnale di allarme nel testo: chi si vergognerà di me io mi vergognerò di lui dice Gesù. O divampa il fuoco di Gesù Cristo o le nostre analisi restano analisi. Serie, accurate, puntuali, ma solo analisi. Senza anima. Vale la pena, senza alcun dubbio, di prendere la croce e di seguire Gesù. Messaggio mai altrettanto vero come davanti al mistero dei giovani ; e dopo aver iniziato la sequela essere pronti a perdere la propria vita. Chi vuole restare, a tutti i costi a galla, verrà travolto dall'unica onda improvvisa per la quale era del tutto impreparato. Gesù ci dice che noi siamo fatti per prendere il largo non per prendere il sole nella spiaggia, sulle sdraio.

Parola di Francesco Parola di Francesco

Anche nella Chiesa dobbiamo imparare nuove modalità di presenza e di vicinanza. È molto importante. Mi viene in mente quando Mosè vuole dire al Popolo di Dio qual è il nocciolo dell'amore di Dio. E dice: "Pensate: quale popolo ha avuto un Dio così vicino?". L'amore è vicinanza. E loro, i giovani di oggi chiedono alla Chiesa vicinanza. Voi cristiani, voi che credete nella vicinanza di Cristo, voi cattolici, siate vicini, non lontani. E voi sapete bene che ce ne sono tante, tante modalità di allontanarsi, tante. Educate tutti, con guanti bianchi, ma prendere distanza per non sporcarsi le mani. I giovani, oggi, ci chiedono vicinanza: ai cattolici, ai cristiani, ai credenti e ai non credenti. A tutti. E a questo proposito, un giovane ha raccontato con entusiasmo la sua partecipazione ad alcuni incontri con queste parole. Così dice: «La cosa più importante è stata la presenza di religiosi in mezzo a noi giovani come amici che ci ascoltano, ci conoscono e ci consigliano». Uomini e donne consacrati che sono vicini. Ascoltano, conoscono e a chi chiede consiglio, consigliano. Io conosco alcuni di voi che fanno questo.

*Camminavo lungo la strada di ritorno a casa.
Sulla gradinata della Chiesa
un giovane era sdraiato come un straccio immondo.
Volevo voltarmi dall'altra parte.
Mi accorsi che stavo lasciando scappare l'Amore.
Non lo portai in casa.
Provai a chiedergli qualcosa, invano.
Ricordo quella notte
come una delle più turbolente della mia vita.
Quel giovane, se non lo abbraccio ogni giorno, rimane lì.
E' ancora lì.
Io mi sono abituato.
Non mi accorgo più che c'è.
Gesù mi guarda, mi interpella, mi turba.
In silenzio.*

*Ufficio Diocesano
per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Arcidiocesi di Sassari
Via Arcivescovado 19
07100 Sassari*

www.ufficiodiocesanocatechisticoss.com

Mail ufficiodiocesanocatechisticoss@gmail.com

Tel 079 2021810



Indice

<i>Presentazione</i>	pag. 2
La Chiesa e i giovani	pag. 3
I giovani via percorribile per la società attuale e per la Chiesa	pag. 6
Se hai una splendida umanità da mettere in gioco, ti ascoltano	pag. 10
Giovani molti e inesistenti	pag. 13
All'insegna della verità e della franchezza	pag. 16
I giovani e la ribellione alla fede	pag. 19
Un cammino per i giovani con i giovani	pag. 22
Giovani e una Chiesa matrigna	pag. 25
Giovani alla resa dei conti	pag. 28
Il tesoro prezioso: i giovani	pag. 31



Arcidiocesi di Sassari
In Cammino verso il Sinodo dei Giovani
Pensato, ideato, realizzato da
Don Mario Simula